

ANTROPOLOGIA CULTURALE

La bibliografia comprende 4 libri da studiare nelle parti descritte in seguito:

1. STORIA DEL PENSIERO ANTROPOLOGICO (non vanno fatti i capitoli 2 – 3 – 4)
2. ANTROPOLOGIA PER INSEGNARE (non vanno fatti i capitoli 5 e 6)
3. NOMADISMI CONTEMPORANEI (vanno fatti solamente l'introduzione e i capitoli: 1,4,5)
4. Un testo scelto fra i seguenti: Callari Galli M., (a cura di), La TV dei bambini, i bambini della TV, Bologna, BUP, 1003. Crapanzano V., Tuhami: ritratto di un uomo del Marocco, Roma, Meltemi, 1995. Fabietti U., L'identità etnica : storia e critica di un concetto equivoco, Roma, NIS, 1995. Featherstone M. (a cura di), Cultura globale, Roma, Seam, 1996. Good B., Narrare la malattia, lo sguardo antropologico sul rapporto medico-paziente, Torino, Edizioni Comunità, 1999. Hannerz U., La diversità culturale, Bologna, Il Mulino, 2001. Hannerz U., La complessità culturale, Bologna, Il Mulino, 1998. Matera V. Pensare la cultura, in Rassegna italiana di sociologia, n.1. 2004, pp.5- 77. Risso M., Boker W., Cardamone G., De Micco V., Lanternari V., Sortilegio e Delirio: psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale, Napoli, Liguori, 2000.

L'esame si svolge in forma orale ed ha una durata non superiore ai 20 minuti nel corso dei quali non vengono chieste molte nozioni (date, nomi) ma più che altro collegamenti e ragionamento.

PRIMA LEZIONE (22/02/05)

L'antropologia nasce alla fine del diciannovesimo secolo (per fissare una data precisa possiamo considerare la pubblicazione del testo Primitive Culture, di Edward Taylor, avvenuta nel 1871) da un processo molto lungo, iniziato circa 200 anni prima (sedicesimo secolo).

In questo testo vi è una definizione di cultura che possiamo definire fondativa in quanto segna una netta divisione fra il prima e il dopo, nell'ambito di questa disciplina.

La gestazione di questa "materia" parte come abbiamo già detto nel sedicesimo secolo grazie al grande impulso di questi anni a raccogliere informazioni sulle diverse culture esistenti.

Dalla scoperta dell'America infatti, si assiste ad un moltiplicarsi dei contatti tra culture differenti (dovuti al colonialismo, alle esplorazioni ecc...), a seguito dei quali aumenta in maniera vertiginosa il volume di materiale informativo in merito a queste diversità, spesso sconcertanti.

Il progetto di questa organizzazione empirica si affaccia varie volte e in varie epoche storiche con l'intento di fondare una vera e propria scienza dell'uomo, ma sarà soltanto nell'ottocento (nell'epoca dell'evoluzionismo vittoriano) che questo risultato sarà possibile.

L'assunto principale dell'Antropologia è lo studio della diversità culturale.

L'evoluzionismo, contesto in cui appunto prende vita questa disciplina, si pone come obiettivo quello di organizzare le informazioni raccolte nei 200 anni precedenti in una sorta di storia naturale dell'uomo. L'idea è che anche nelle faccende umane vi sia una evoluzione proprio come avviene a livello biologico, diviene quindi fondamentale cercare di capire le leggi che regolano questa evoluzione.

(il manuale di Barnard ha infatti come nucleo centrale il PARADIGMA e le PROSPETTIVE TEORICHE, cioè le coordinate intorno alle quali si sviluppa lo studio della diversità culturale e quindi il lavoro dell'antropologo)

ALCUNE DEFINIZIONI

ANTROPOLOGIA: La definizione più forte oggi sostenuta è quella di una scienza generale dell'uomo, dove con generale si intende anche a livello biologico, fisico, linguistico ecc... Nella cultura anglosassone viene invece definita Antropologia sociale, con un particolare riferimento storico alla scuola britannica, la quale era particolarmente focalizzata sulla dimensione sociale e non come altre su quella culturale. Con **DIMENSIONE SOCIALE** intendiamo quell'insieme di gruppi di individui dotati di sistemi di dipendenza, di ruoli, e di un preciso sistema regolativi. La **DIMENSIONE CULTURALE** è invece ciò che spiega, giustifica mantiene vive e valide le regole sociali; parliamo quindi di valori e regole che permettono, attraverso un sistema di simboli, di condividere cioè che si ritiene sociale. Negli Stati Uniti questi due aspetti coesistono sotto la definizione di **ANTROPOLOGIA CULTURALE**.

ETNOLOGIA: indica fin dal 700 lo studio delle differenze culturali tra differenti gruppi etnici, con il tempo assume poi il concetto di studio degli elementi che accomunano un determinato gruppo, quindi la sua **SPECIFICITA' CULTURALE**.

ANTROPOLOGIA BIOLOGICA: In passato con questo termine si identificava lo studio delle razze, tematica oggi completamente decaduta, per arrivare ad assumere il significato moderno di studio delle relazioni antropometriche, concentrandosi in particolare su Demografia e Genetica delle popolazioni. Questo genere di studi permette di individuare le parentele tra i differenti gruppi umani (permettendo di risalire ad esempio ad antichissime migrazioni).

ARCHEOLOGIA: possiamo definirla come una sottodisciplina dell'Antropologia Biologica atta a ricostruire le vicende umane precedenti alla comparsa della scrittura.

ANTROPOLOGIA LINGUISTICA: Nasce dalla pratica ancora oggi fondamentale di studiare le diversità culturali a partire dall'ambito linguistico.

ANTROPOLOGIA CULTURALE: Consta di tre livelli:

1. studio della diversità culturale e della struttura sociale.
2. ricerca di universali culturali.
3. interpretazione del simbolismo.

E' fondamentale ricordare che non c'è Antropologia senza studio delle differenze!!

E' comunque un aspetto fondamentale anche quello di reperire elementi comuni all'interno di gruppi omogenei.

ANTROPOLOGIA CULTURALE APPLICATA: è una dimensione di tutte le branche dell'Antropologia in quanto tutto ciò che si studia in ambito antropologico ha sempre una rilevanza pratica molto forte.

ETNOGRAFIA: dal greco significa letteralmente descrizione di un popolo. Oggi con questo termine si intende la metodologia del lavoro antropologico, cioè tutto il processo e i problemi teorici e di metodo connessi all'idea di poter studiare la cultura in un contesto specifico (cosa deve fare l'antropologo, quali strumenti deve utilizzare, cosa accade nei diversi momenti del suo studio ecc...). in maniera semplicistica possiamo definirla Metodologia.

Vi è una stretta relazione tra Etnografia e Teoria. La teoria antropologica non è infatti solo una collezione di dati che vengono poi analizzati, essa è produttrice di "mappe" per la conoscenza di contesti sconosciuti, per questo l'atteggiamento dell'antropologo deve essere quello della sospensione del giudizio. E' comunque intuitivo che non possa esistere una esperienza sul campo o

una osservazione che sia totalmente esente da condizionamenti della teoria appresa, risulta quindi inevitabile l'intreccio con la teoria.

L'approccio dell'antropologo è aperto ed è teso alla scoperta più che all'individuazione di fenomeni statistici.

Molto importante è l'approccio comparativo, ad esempio la comparazione tra culture diverse o ancora la comparazione ,all'interno di una medesima area culturale, degli aspetti che sono divenuti costanti. Dalla comparazione nasce il sapere stesso dell'antropologia

Una definizione che risulta molto importante (centrale nel testo di Barnard) è quella di PARADIGMA: (Il termine fu coniato da Thomas Cool) questo termine definisce che un sapere si può organizzare sulla base di grandi prospettive teoriche, all'interno delle quali troviamo ulteriori studi e teorie, con la finalità di organizzare, gestire e divulgare in maniera più semplice ed organica la mole di studi che definisce il sapere stesso.

I PARADIGMI DELL'ANTROPOLOGIA SONO 3:

PROSPETTIVE DIACRONICHE	PROSPETTIVE SINCRONICHE	INTERATTIVE
Studiano la cultura in rapporto al trascorrere del tempo (per esempio nella storia come l'evoluzionismo).	Studio delle relazioni che avvengono in un preciso momento. Slegate dal concetto del trascorrere del tempo (singolo gruppo, singolo caso).	Studio dell'interazione sociale in senso lato. Si contrappone sia alla natura statica del sincronismo che al semplice evoluzionismo storico. Studia processi sociali di tipo ciclico e relazioni di causa ed effetto tra cultura e ambiente.

(cerca sul sito del docente eventuali lucidi delle lezioni in particolare del 23/02)

IL RELATIVISMO LINGUISTICO DI WHORF O TEORIA DI SAPIR E WHORF

Parlare di Whorf ci permette di introdurre una tesi che è stata importantissima per l'antropologia cultura, pur se in negativo. Tutt'ora la discussione di questa tesi è al centro di un dibattito sul relativismo in antropologia.

Sapir e Whorf nel cimentarsi nello studio delle lingue esquimesi conclusero che quanto si pensava fino ai tempi di Boas (lezione che hai perso) non fosse più attuale. I due autori ipotizzarono che le differenze sintattiche tra le lingue amerindie e quelle derivate dal greco e dal latino derivassero dalla differente cultura e quindi da una differente percezione della realtà.

Questo suggerisce che vi siano una molteplicità di forme di pensiero, direttamente associate alla lingua di chi pensa in tale modo (una visione molto più ampia della solita dicotomia NOI vs GLI ALTRI).

Secondo Sapir e Whorf esistono quindi diversi modi di percepire la realtà a secondo della cultura cui ciascuno appartiene. Questa posizione di Whorf è considerata una forma molto estrema di relativismo cognitivo, da molti criticata e confutata per diversi motivi:

- E' facile confutare l'affermazione che il linguaggio determini il pensiero e ne è evidenza il fatto che molti popoli con una cultura affine parlino lingue molto diverse.
- Non ci sono prove tangibile sul fatto che il linguaggio possa condizionare la realtà.
- Se modelli di pensiero connessi a lingue diverse fossero davvero così diversi non potremmo mai comparare differenti modi di pensare e negheremmo quindi l'essenza stessa dell'antropologia.

La teoria di Sapir e Whorf è ormai completamente superata dagli anni 50, da quando cioè si diffuse il paradigma della moderna LINGUISTICA.

VERSO LA SCIENZA COGNITIVA

Dopo la morte di Whorf vi fu un affievolimento in antropologia nell'ambito dei temi da lui trattati. Quando l'interesse riprese verso gli anni 50, l'asse si spostò dalla dimensione DESCRITTIVA (quella di Boas e Sapir) a quella STRUTTURALE.

Il paradigma della linguistica si basava sulla dicotomia LANGUE e PAROLE.

Langue è lo studio della lingua con la finalità di definire regole invarianti e possibilmente translinguistiche (ad: es la grammatica); Parole è invece lo studio delle regole situazionali e sociali che condizionano la lingua nell'atto pratico del parlare (le regole sociali)

ETNOSCIENZA

Negli anni 60 i fautori dell' antropologia cognitiva fecero proprio l'interesse di Whorf per la relazione tra scienza occidentale contemporanea e la visione del mondo indigeno che essi studiavano. La prima scuola che riprese il tema del rapporto tra lingua e cultura è quella dell'ETNOSCIENZA o ANTROPOLOGIA COGNITIVA.

L'assunto di base è che tutte le culture sviluppano una percezione più articolata delle realtà, anche a livello linguistico, per quegli oggetti che sono centrali nella loro vita quotidiana.

L'ETNOSCIENZA quindi tenta di mettere in relazione la lingua con la modalità di percepire ed organizzare la realtà.

Oggi con questo termine si definisce più che altro una specializzazione, e cioè l'interesse per i sistemi indigeni di conoscenza come l'ETNOBOTANICA, l'ETNOZOOLOGIA o l'ETNOMEDICINA.

(Per popolazioni che hanno ancora una cultura non scritta risultano assolutamente affidabili e credibili metodi di cura basati sulla magia o sull'equilibrio della vita sociale, esattamente come noi siamo sicuramente abituati a pensare del nostro insieme di conoscenze in campo medico).

CHARLES FRAKE

E' il principale proponente dell'ETNOSCIENZA, ha esplorato sia gli aspetti esoterici che quelli mondani all'interno dei suoi lavori sui sistemi ecologici, l'interpretazione della malattia, i concetti del diritto, su come entrare in una casa e come chiedere da bere tra i Subanum, gli Yakan e altre culture delle Filippine. Il tema centrale è rappresentato dal fatto che l'uso del linguaggio non è mai scisso dal contesto e dalle regole sociali che dominano quest'ultimo. Inoltre il linguaggio non è l'unico aspetto coinvolto nella comunicazione, abbiamo ad esempio il ritmo, il tono, il genere ecc., che sono gli aspetti paralinguistici o stilistici e che fanno parte della competenza culturale. Ovviamente acquisire la competenza culturale è più complicato che acquisire quella verbale.

IL RELATIVISMO CULTURALE

(importantissimo ai fini dell'esame; vedi testo pag 135)

Melford Spiro individua tre tipi di relativismo:

1. **RELATIVISMO DESCRITTIVO:** sostiene che la variabilità culturale produca una differente comprensione culturale e psicologica a seconda della popolazione. Tutte le scuole di pensiero in antropologia accettano, per lo meno, una forma debole di relativismo descrittivo.
2. **RELATIVISMO NORMATIVO:** parte dalla constatazione del fatto che ogni cultura giudica le altre in conformità ai propri criteri interni (ETNOCENTRISMO) per giungere ad affermare che non esistono criteri universali di giudizio tra le culture.
All'interno del relativismo normativo troviamo due forme distinte:
 - A. **RELATIVISMO COGNITIVO:** riguarda le proposizioni descrittive (non valutative), in pratica quella che possono rientrare nella categoria del VERO o FALSO. Afferma che la nostra conoscenza del mondo è culturalmente condizionata e che asserzioni culturalmente non contingenti non sono possibili. Tutte le posizioni non possono insomma prescindere dal punto di vista di chi le assume.
 - B. **RELATIVISMO MORALE:** Ha a che fare con le proposizioni valutative (es: i cani sono più belli dei gatti). Afferma che i giudizi ETICI ed ESTETICI (sui quali si concentra) devono essere formulati in termini di valori culturali specifici piuttosto che universali. Ne consegue che, in termini sociali e psicologici, sia il comportamento appropriato sia i processi di pensiero (es: la razionalità) devono essere giudicati in conformità a valori culturali.
3. **RELATIVISMO EPISTEMOLOGICO:** combina una posizione estrema di determinismo culturale con la concezione che la diversità culturale sia praticamente illimitata. Anche in questo caso dobbiamo distinguere tra:
 - C. **DETERMINISMO CULTURALE GENERICICO:** afferma che esiste uno schema culturale tipico solo dell'uomo, all'interno del quale le culture variano (ad es: l'unità psichica del genere umano).
 - D. **DETERMINISMO CULTURALE PARTICOLARE:** nega il precedente assunto. I relativisti epistemologici abbracciano questa posizione, la quale sostiene che la natura e la mente umana sono culturalmente variabili e per questo ogni teoria generalizzata sulla cultura è per forza di cose ingannevole.

FUNZIONALISMO (cap 5)

Aspetti del funzionalismo di MALINOWSKI:

- 1 - utilizza come metodo d'indagine l'osservazione partecipante, cioè una ricerca sul campo basata sulla partecipazione attiva alla vita della comunità che si sta studiando.
- 2 - ha una concezione solistica della cultura.

Alla morte di Malinowski la moglie decise di pubblicare il suo diario di campo, compilato nel periodo trascorso presso le isole TROBRIAND. Fino a quel momento M. era stato per tutti un grande avventuriero ed un uomo dotato di un grande rigore nel suo modo di studiare le popolazioni indigene, con la pubblicazione di questo diario vi furono aspetti della sua grande fama che furono molto mitigati. Innanzitutto M. non era poi così asettico ed imparziale nel descrivere i fenomeni con i quali entrava in contatto, al punto che alcune pagine del suo diario contengono parole molto volgari ed in alcuni casi anche insulti verso alcuni abitanti delle isole. In sostanza si evince chiaramente (anzi lo dice lui stesso) che in molti momenti avrebbe voluto essere da tutt'altra parte e che la vita in questi ambiti poco progrediti gli causava non pochi disagi. Malinowski, nonostante questo ridimensionamento della sua immagine viene comunque considerato uno dei maggiori esponenti della corrente funzionalista.

STRUTTURALFUNZIONALISMO

Il maggiore esponente di questa corrente è Radcliff-Brown.

Secondo l'assunto di base di questa visione una società è integrata ed interconnessa con le diverse parti che cooperano per il funzionamento del sistema. Parliamo quindi di una società abbastanza statica, senza molti cambiamenti né conflitti.

R.B. sostiene che i cambiamenti possano avvenire soprattutto sul versante dei contenuti della cultura ma non nella sua parte strutturale, che rimane sempre invariata.

Egli è interessato soprattutto ai ruoli che le persone ricoprono all'interno della società ed alle relazioni e ai rapporti (struttura sociale) che fungono, secondo l'autore, da impalcatura della società stessa. Il suo metodo d'indagine è quello dell'osservazione partecipante con il seguente utilizzo di un approccio induttivo, cioè il dedurre da oggetti particolari delle teorie ampie sui fenomeni osservati.

Il suo interesse per le relazioni sociali è di tipo empirico, l'antropologo vi si deve immergere, studiarle e dedurre gli schemi che regolano la società. Per questo aspetto viene utilizzato il metodo COMPARATIVO (comparazione tra differenti società). Il suo approccio è di tipo sincronico e si focalizza sul concetto di "STRUTTURA" anche se l'accezione che vi attribuisce è leggermente differente da quella della maggior parte degli antropologi.

STRUTTURALISMO FRANCESE

I precursori di questa corrente sono stati la LINGUISTICA STRUTTURALE e DE SAUSSURE, mentre il suo esponente più noto è LEVI-STRAUSS.

Anche L.S. è interessato alle strutture di pensiero (alle idee) da subito infatti si interessa al mondo della linguistica strutturale e agli studi della scuola di Praga, dalle quali viene molto influenzato. Di De Saussure riprende soprattutto il concetto di Langue e Prole, che possiamo semplicisticamente tradurre con i termini Grammatica e Fonetica. La scuola di Praga lo influenza soprattutto attraverso la rappresentazione delle relazioni tra suoni (fonetica) in schemi ben precisi, che operano per opposizioni binarie, al fine di stabilizzarne la struttura. Il suo obiettivo era infatti quello di trovare una sorta di "SUPER-STRUTTURA" che potesse contenere al suo interno tutte le strutture delle diverse culture.

Il modello che ricerca L.S. è a suo avviso presente nella mente dell'antropologo, nel senso di quella struttura perfetta che tutti gli studiosi sognano o immaginano di poter trovare, non si basa quindi su un modello esistente e condiviso ma sulla rappresentazione della struttura perfetta che ognuno di essi possiede.

L.S. utilizza un metodo DEDUTTIVO ed afferma che è possibile ideare prima di tutto uno schema generale basato sulla teoria, per poi verificare se i diversi casi rilevati con l'ETNOGRAFIA vi possano rientrare.

Egli vede come struttura di tutte le culture il tabù dell'INCESTO, studiando come questo si connota grazie alle regole che delimitano il matrimonio nelle diverse culture.

Afferma che le strutture semplici sono sostenute da regole di matrimonio POSITIVE, dove in questo caso con positive si intende altro dal solito significato, sono infatti positive le regole che consentono il matrimonio unicamente tra congiunti/parenti, tipiche di alcune popolazioni; quelle complesse, come ad esempio la cultura occidentale, sono rette da regole di matrimonio NEGATIVE, dove cioè la scelta dello sposo/a è libera ma vi è il divieto assoluto di sposarsi tra congiunti.

APPROCCI PROCESSUALI

TRANSAZIONALISMO (p 114)

Centra il proprio interesse sulle transazioni fra gli individui e quindi sulle modalità con cui gli individui stessi scambiano e interagiscono tra loro, attraverso un processo basato sulla reciprocità. E' attraverso lo scambio e l'agire sociale che si forma l'identità del singolo.

Uno degli esponenti più noti è BARTH.

B. sostiene che l'appartenenza etnica non è definita da criteri oggettivi e primordiali ma dal modo in cui gli individui interagiscono e dal senso che essi attribuiscono alla realtà che li circonda. In questo senso i confini etnici non possono essere definiti geograficamente o linguisticamente, ma sono legati a valori soggettivi.

LA SCUOLA DI MANCHESTER

Nacque negli anni 50 e raggiunse il suo apice verso i 70. Venne fondata da un gruppo di antropologi riuniti a Livingston, in sud Africa (ex Rhodesia oggi Zambia).

Mettono in discussione i modelli statici utilizzati come metodo principale per studiare le culture africane. Queste venivano infatti lette in senso evoluzionistico, visione nella quale il mondo occidentale rappresenta "l'optimum" evoluzionistico, mentre le culture tribali erano considerate stadi di evoluzione precedenti/inferiori.

Con la scuola di M. parliamo di processualità, non più di equilibrio e staticità.

Le culture tribali, secondo questa concezione, si fondano anch'esse sul cambiamento e sul conflitto. In questo periodo (anni 50) in Africa ci troviamo in pieno periodo colonialista e gli antropologi studiano in particolare l'incontro tra queste differenti culture. Si studia in particolare la contrapposizione tra cultura tribale e cultura "urbana".

Lo studio di questo incontro culturale viene letto anche da Malinowski nei termini di influenza tra una cultura e l'altra, dove era ovviamente la cultura occidentale, urbana, ad influenzare quella tribale.

La scuola di Manchester, a differenza di Malinowski, sostiene che le dinamiche di questo incontro non si possano leggere solamente nei termini di una influenza lineare, ma come una incorporazione forzata della società africana in un nuovo sistema culturale, studiando quindi come il tribalismo si strutturi all'interno dei nuovi contesti urbani (PROCESSO DI DETRIBALIZZAZIONE).

I due esponenti più ricordati della scuola di M. sono Gluckman e Turner, il primo concentra la sua osservazione in particolare sulla dimensione dell'ordine e dell'equilibrio mentre il secondo si concentra prettamente sulla dimensione simbolica (importante il concetto di fase LIMINALE).

FEMMINISMO

Un ulteriore approccio di studio è quello del femminismo che ovviamente pone al centro della sua affermazione l'idea di GENERE, all'interno di determinati contesti. Il genere viene considerato un principio strutturante della società. Nasce l'antropologia delle donne.

Questa nuova corrente contribuisce al cambiamento radicale della situazione della donna che, fino a questo momento, era stata considerata una parte subalterna all'interno della società, a causa del forte ETNOCENTRISMO maschile.

Il femminismo non si interroga solamente sul ruolo della donna nella società ma sull'idea precisa di genere e sulla diversità della rappresentazione della realtà tra generi differenti. In sostanza si interroga su come le donne percepiscano, sperimentino e interpretino i fenomeni culturali e sociali. Tra uomini e donne non vi sono differenze culturali universali, l'identità personale (di cui la cultura fa parte) è infatti il risultato di una complessa negoziazione tra più aspetti.

I due principali approcci del femminismo sono:

- Il genere come costruzione simbolica (la donna è associata simbolicamente alla natura mentre l'uomo alla cultura)
- Il genere come sistema complesso di relazioni sociali

(negli anni 80 questi due approcci verranno uniti insieme da molta antropologhe di questa corrente).

APPROCCI POSTSTRUTTURALISTI

La visione poststrutturalista si basa su una concezione di realtà assolutamente dinamica. Rifiuta la distinzione tra soggetto ed oggetto e mette in discussione la linguistica strutturale (De Saussure).

PIERRE BOURDIEU

Scrive un saggio che diviene molto famoso dal titolo "Per una teoria della pratica" (1972) dove discute la teoria di Levi-Strauss della ricerca di un modello universale, definendolo inutile.

Ciò che è indispensabile per B. al fine di comprendere i modelli interpretativi degli individui, gli schemi cioè in base ai quali agiscono, è la PRATICA.

Egli si affida ad un approccio relazionale che si esplica nel rifiuto delle dicotomie (soggetto/oggetto; individuale/collettivo ecc..) e nella creazione del concetto di HABITUS. Questo concetto, all'interno di un modello strutturale dinamico, afferma che il prodotto dell'interazione delle strutture esterne permette di generare le strategie attraverso le quali l'individuo si rapporta alla realtà. Consente quindi di strutturare in modo flessibile le azioni e le rappresentazioni degli individui. Questa incorporazione della realtà esterna significa incorporare anche le relazioni di dominio e potere presenti all'interno della società.